

**Un progetto di:
veronica melissari**

**Supervisionato da:
Barbora Demovič, M.A.
Prof.ssa Katharina Lemke**

**Con il contributo di
(in ordine di apparizione):
Franky
Jacopo
Sarah**



蘇軾詩集卷之六

五言古詩

PROLOGO

DI COSA STIAMO PARLANDO?

Italia, dicembre 2022.

Il Parlamento converte in legge il cosiddetto “decreto anti-rave”, approvato dal governo Meloni mesi prima. Questa misura non solo riflette un aumento delle tendenze di destra in Europa e nel mondo, ma dimostra anche una crescente repressione del dissenso politico in Italia. In questo contesto, i free party fungono da spazi di resistenza e di evasione.

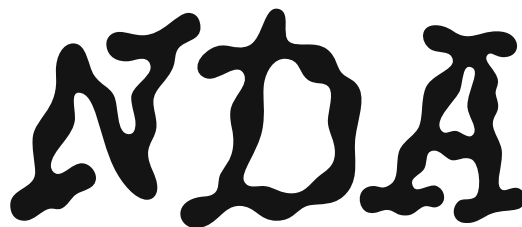


IO SONO GIORGIA
SONO UNA DONNA
SONO UNA MADRE
SONO ITALIANA
SONO CRISTIANA

FERME!!! E'
VIETATO DANZARE!!



Partendo da una cronologia di ciò che è accaduto, l'obiettivo di questo progetto è quello di esplorare il significato della cultura dei free party attraverso le voci di coloro che la studiano e vi partecipano, analizzando anche come la comunicazione visiva possa supportare i movimenti auto-organizzati in Italia.



Questo progetto è nato da una conversazione con la mia cara amica Lily, che mi ha dato per prima l'idea di fare ricerca sui collettivi italiani, e i cui consigli mi hanno estremamente aiutata nello sviluppo iniziale del lavoro. Con il tempo, l'intenzione di partenza ha assunto un carattere più politico e mi ha portata a scoprire la scena del free party, diventando poi ciò che è oggi.

In questa sezione vorrei fare una piccola introduzione su alcune delle scelte formali, grafiche e linguistiche che attraversano questo pdf/fanzine.

- © Accessibilità del documento e linguaggio inclusivo:
Questo progetto è disponibile sia in italiano che in inglese. Mentre scrivere in inglese, a livello di inclusività, è molto più semplice, la lingua italiana nasce come fortemente binaria (una delle prime regole che si imparano a scuola impone l'uso del maschile plurale, anche quando la maggioranza del gruppo non si riconosce nell'identità di genere maschile). Tuttavia sono stati trovati, con il tempo (e non senza lotte ancora, purtroppo, attualissime), sempre più modi per rendere la lingua più inclusiva: la mia scelta, laddove non è stato possibile utilizzare termini senza riferimenti di genere o forme impersonali, è ricaduta sul femminile esteso, in quanto rende il documento accessibile anche a persone che utilizzano lettori di schermo. A questo proposito consiglio vivamente la lettura di *Linee guida per un linguaggio inclusivo* (CIMA Foundation 2024), che mi è stato consigliato dal mio migliore amico (come sempre: grazie, Dario).

- © Font in uso:
- Mazius Display di Alberto Casagrande, distribuito →

→ da Collettivo;

- PicNic di Mariel Nils, co-distribuito da NoFoundry e Velvetyne;
- Pinyon Script di Nicolle Fally, distribuito da Badass Libre Fonts By Womxn;
- Ronzino di Luigi Gorlero e Nunzio Mazzaferro, distribuito da Collettivo.

© Immagini e illustrazioni:

Le illustrazioni presenti nel progetto sono tutte originali. Le fotografie utilizzate provengono da archivi open-source e sono elencate nella sezione “fonti” alla fine del progetto. Alcune di esse (segnalate nelle didascalie) sono state condivise dalle persone intervistate e sono qui utilizzate con il loro permesso.

© Interviste:

Le interviste sono state trascritte integralmente e successivamente editate per ragioni di chiarezza e sintesi, mantenendone in ogni caso intatto il senso. I tagli sono indicati con [...] quando rilevanti. Le trascrizioni complete sono disponibili su richiesta. Inoltre, le interviste sono state inserite nel progetto in ordine cronologico, che non riflette quindi nessuna valutazione di importanza.

© Note dell'autrice:

Sono segnalate nel testo con la sigla *nda* e vengono utilizzate per chiarire contesti, luoghi o nomi.

Buona lettura :)
vero



questa sono io 20 e qualcosa anni fa, ma immaginatemi con la stessa espressione tutt'ora

PICCOLO GLOSSARIO

Questo glossario ha l'obiettivo di spiegare, in modo semplice e accessibile, alcuni dei termini usati in questo progetto.

Molte delle definizioni qui presentate sono tratte direttamente dalle parole delle persone intervistate (menzionate a inizio definizione): questo perché il movimento free party esiste grazie a chi lo vive.



DECRETO-LEGGE:

Secondo la Costituzione italiana, il decreto-legge è un atto immediatamente applicabile che il Governo emana e che deve soddisfare criteri di necessità ed urgenza. Si tratta di un'eccezione al normale processo legislativo e deve essere convertito in legge dal Parlamento entro 60 giorni, altrimenti perde i suoi effetti.

caserme, aeroporti, campi, cave, circuiti da corsa – che vengono occupati e si trasformano in una città. [...] Poi ognuna sviluppa un'esperienza personale, ma quello che per me definisce una festa è il senso di connessione, complicità e cospirazione che si crea insieme, un'esperienza collettiva. È quando sento quella sensazione che posso dire di “essere in festa”.



FREE PARTY SECONDO FRANKY:

Non è semplice definirlo. Si tratta di una festa auto-organizzata, autogestita, che appare e scompare nel giro di pochi giorni, in spazi abbandonati – fabbriche,

SECONDO SARAH:

Il free party è un non-luogo di arte a 360 gradi, fisicamente sei lì ma in realtà ci sono talmente tante connessioni tra musica, arte, djs... Entrare in questo mondo è come scoprirne tanti altri. È un po' come una matrioska, la festa è la →

→ prima, poi ci sono tutte quelle più piccole contenute al suo interno: chi prepara il cibo, chi si occupa di comunicazione visiva, chi fa musica, chi porta i propri articoli artigianali da vendere...

SECONDO JACOPO:

Secondo me il rave e il free party sono la stessa cosa. Tuttavia, la parola “rave” in Italia è associata ad un elemento che danneggia la struttura sociale. È stata semantizzata così, [...] e questa cosa è rimasta sia nell’immaginario culturale italiano, sia nella lingua (che è lo specchio della società). Una parola che è stata così tanto demonizzata, per anni, è inutilizzabile; in qualche modo va aggirata e ne va trovato un surrogato: da qui la necessità di utilizzare il termine free party.



INFOLINE SECONDO FRANKY:

Era il numero di telefono che veniva attivato a poche ore dall’inizio della festa: ti diceva dove andare, come muoverti e dov’era il meeting point della carovana, quindi in generale come arrivare alla festa. In Francia l’infoline è ancora utilizzata, mi pare che il costo della chiamata venga poi devoluto ad una cassa di solidarietà per i sound sequestrati dalle feste. Ora tendenzialmente con gli smartphones ricevi direttamente le coordinate.

SOUND SECONDO FRANKY:

Le casse, gli strumenti per audio/video, le luci. Puoi essere una tribe anche senza avere un sound, puoi avere un sound e non essere una tribe. Di solito i sound si comprano pian piano, una cassa alla volta.



TAZ (ZONA TEMPORANEAMENTE AUTONOMA):

Il concetto di TAZ è stato proposto per la prima volta da Hakim Bey (tra le altre cose: filosofo, saggista e scrittore statunitense), che però a sua volta “evita deliberatamente di darne una definizione precisa.” Per dirla con le sue parole, “alla fine, la TAZ si spiega quasi da sé. Se la frase diventasse d’uso corrente sarebbe compresa senza difficoltà... compresa in azione” (Bey 2007).



TEKNO:

Scelta linguistica dell’autrice, che ritiene, secondo la propria opinione personale, “tekno” il termine più usato nella scena free party.



TRIBE SECONDO FRANKY:

Una comunità che va oltre i legami di sangue, una sorta di famiglia estesa.

CONTESTO POLITICO

ATTORRE

2022

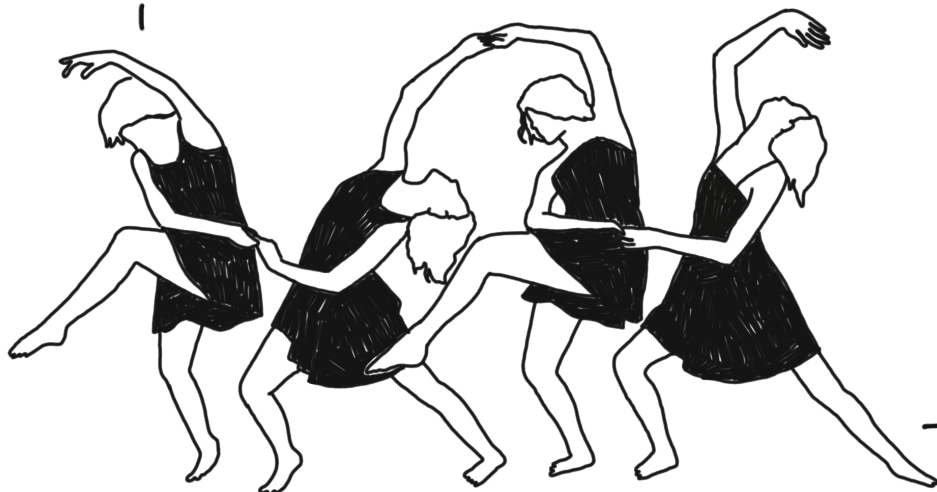
Il decreto-legge presentato per la prima volta il 31 ottobre 2022 dal governo italiano è composto da nove articoli che riguardano quattro questioni principali, tra cui le regolamentazioni dei cosiddetti “raduni illegali” (Art. 434-bis).

IL DECRETO-LEGGE ANTI-RAVE



L'Articolo 434-bis stabilisce che “l’invasione di terreni o edifici per raduni pericolosi per l’ordine pubblico o l’incolumità pubblica o la salute pubblica [...] commessa da un numero di persone superiore a cinquanta, allo scopo di organizzare un raduno [...] è punito con la pena della reclusione da tre a sei anni e con la multa da euro 1.000 a euro 10.000.”

Inoltre, stabilisce la confisca degli strumenti utilizzati per l’organizzazione dell’evento e, a causa della pena massima di sei anni, la possibilità di intercettare telefonicamente le persone organizzatrici dell’evento.



PRESTO, VERSO IL
PROSSIMO RAVE!!

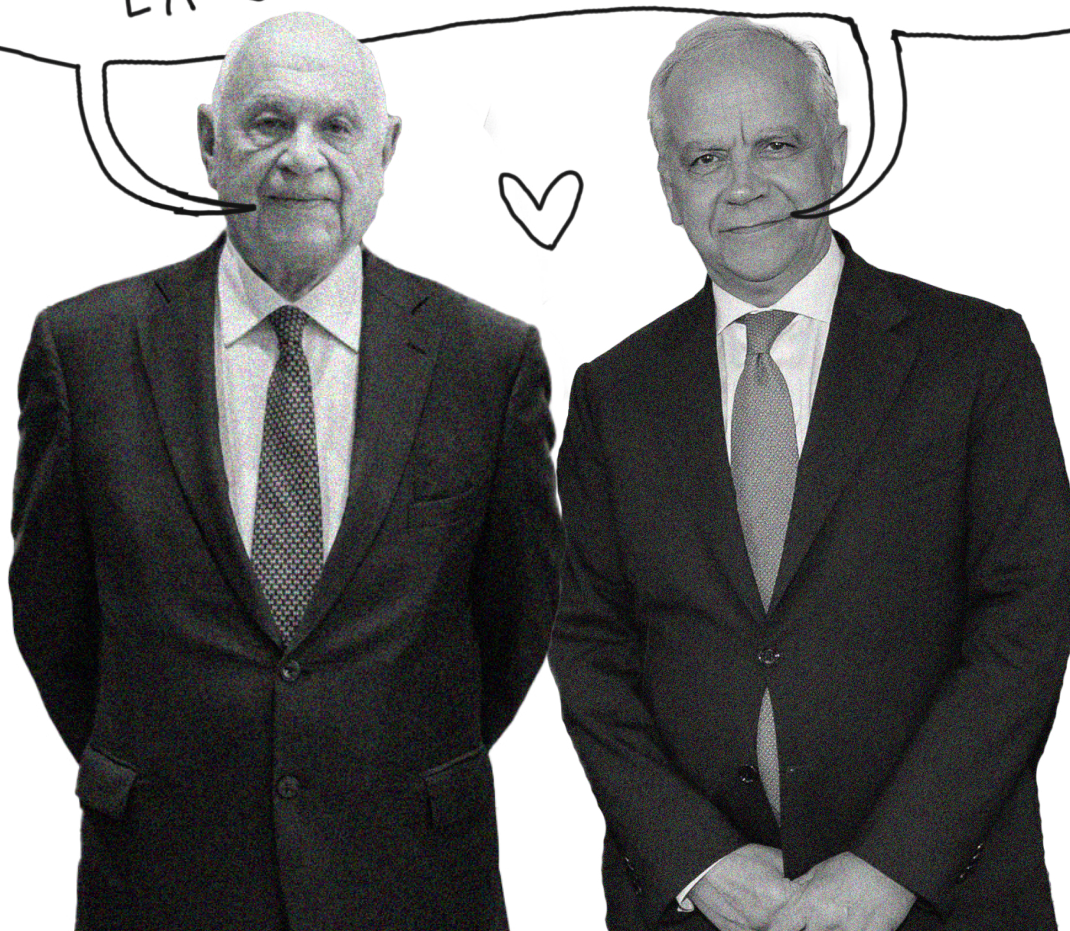
Per rispondere a quali siano i criteri di urgenza necessari per il decreto-legge, il Governo fa riferimento al rave party che si è svolto nell'ottobre 2022 a Modena, dove circa 3.000 persone si sono riunite per il fine settimana in un magazzino abbandonato.

L'evento, secondo il Governo, ha richiesto uno sforzo immediato per garantire la sicurezza e l'ordine pubblico.



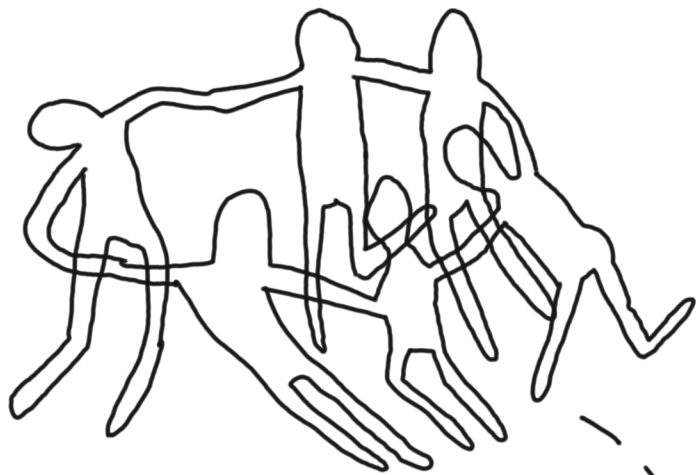
Il dubbio che molte sollevano sull'articolo 434-bis del decreto-legge è che sia stato scritto in termini troppo generici, non specificando da nessuna parte che regoli solo i rave party, e che quindi possa essere applicato a qualsiasi tipo di raduno di più di 50 persone, incluse proteste pacifiche o sit-in.

SFORZO IMMEDIATO PER GARANTIRE
LA SICUREZZA E L'ORDINE PUBBLICO



IL DECRETO-LEGGE ANTI-RAVE

ARTICOLO 633-BIS 2022



A seguito delle crescenti pressioni sul Governo per modificare la norma durante l'iter di conversione in Parlamento, il 31 dicembre 2022 viene introdotto nel Codice Penale il nuovo Articolo 633-bis, aggiornato e modificato.



L'Articolo ora punisce “chiunque organizza o promuove l'invasione arbitraria di terreni o edifici altrui, pubblici o privati, *al fine di realizzare un raduno musicale o avente altro scopo di intrattenimento*, è punito con la reclusione da tre a sei anni e con la multa da euro 1.000 a euro 10.000, quando dall'invasione deriva un concreto pericolo per la salute pubblica o per l'incolumità pubblica [...]”
Inoltre, l'Articolo specifica che si applica *se non vengono rispettate le norme in materia di sostanze stupefacenti, sicurezza o igiene.*

Rimane la confisca degli strumenti utilizzati per organizzare l'evento, nonché la possibilità di intercettare telefonicamente le persone organizzatrici.

BASTA!!!



SIETE UN PERICOLO PER LA SICUREZZA E L'ORDINE PUBBLICO!

ARTICOLO 633-BIS

PRESENTÈ



DOVE SIAMO ADESSO?
(MAGGIO/GIUGNO 2025)

Inizialmente nata come proposta di legge nel novembre 2023, poi trasformata in decreto-legge e ufficialmente convertita (durante una burrascosa seduta in Senato) in vera e propria legge a inizio giugno 2025, la Legge Sicurezza contiene in totale 39 articoli che introducono 14 nuovi reati e 9 aggravanti.

L'Articolo stesso è nominato nel dossier ufficiale emanato dal Senato, alla voce "decretazione d'urgenza e norme penali". Per comunicare meglio quanto sia rilevante - a detta del Governo - la conversione del decreto-legge in legge, viene infatti mostrato un confronto con altri decreti-legge emanati nella stessa legislatura, con cui si ricordano anche tutti i precedenti in cui il Governo ha modificato le norme penali con provvedimenti d'urgenza. È anche un modo per evidenziare il fatto che le norme emanate stanno seguendo una linea d'azione coerente.



PROCLAMAZIONE.

GAZZETTA UFFICIALE



Art. No. 24

Vengono introdotte pene più severe per l'imbrattamento di beni pubblici con graffiti e scritte, ora punibile con la reclusione da 6 mesi a un 1 anno e mezzo. Anche in questo caso, i principali destinatari del provvedimento sembrano essere i movimenti ambientalisti, che hanno spesso fatto ricorso alla vernice contro statue o opere pubbliche.



Art. No. 12

Viene rafforzata la pena anche nel caso di generali danneggiamenti durante le manifestazioni: in questo caso, il tempo in carcere va da 1 anno e 6 mesi fino a 5 anni, con una multa fino a 15 mila euro.



Art. No. 19

Si aggiunge l'aggravante nel caso di violenza o minaccia nei confronti di una pubblica ufficiale durante manifestazioni contro la realizzazione di un'opera pubblica strategica (come nel caso delle proteste contro la costruzione del Ponte sullo Stretto o la TAV).

(LISTA NON COMPLETA)





Art. No. 14

Il blocco stradale diventa un reato vero e proprio, punito con il carcere da 6 mesi fino a 2 anni nel caso in cui siano più persone a bloccare l'accesso a vie o binari con il proprio corpo (tattica adottata soprattutto da diversi movimenti ambientalisti, come Extinction Rebellion Italy; proprio queste forme di protesta non violenta erano state depenalizzate nel 1999, essendo strettamente legate alla libertà di espressione).



Art. No. 22, 23 e 28

Aumentano le tutele statali nei confronti delle pubbliche ufficiali: poliziotte, carabinieri e altre forze dell'ordine indagate per fatti avvenuti durante il servizio non saranno più sospese automaticamente e lo Stato si farà carico delle spese legali fino a un massimo di 10.000 euro. Le forze dell'ordine sono inoltre autorizzate a portare armi private senza licenza anche quando non sono in servizio.

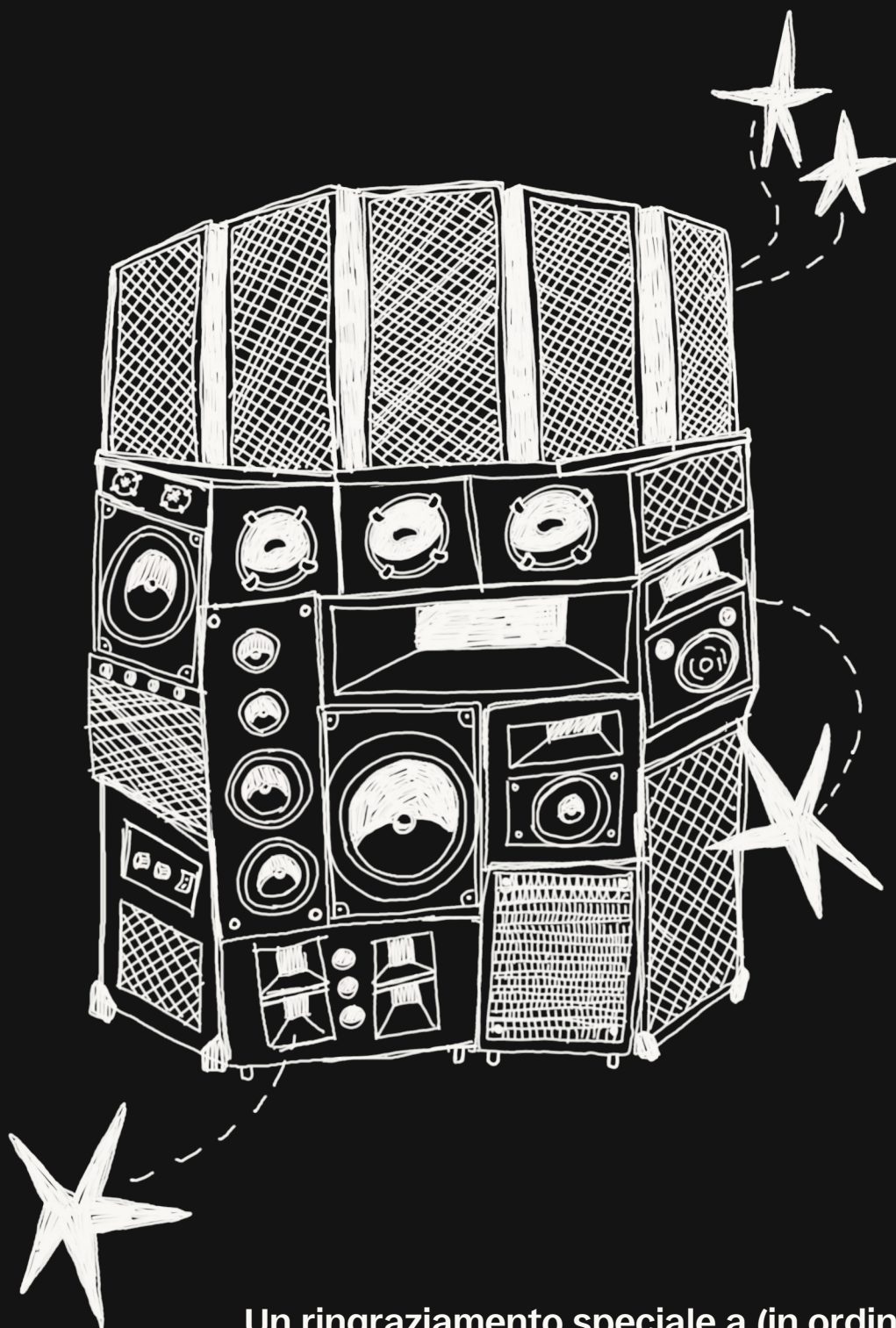


**SE CONSIDERIAMO IL TESTO
ORIGINARIO DELL'ARTICOLO
633-BIS, IN CUI SI FACEVA
RIFERIMENTO AI COSIDDETTI
"RADUNI PERICOLOSI", SEMBRA
CHE IL GOVERNO ABBIA
INDIVIDUATO, ATTRAVERSO LA
LEGGE SICUREZZA, IL MODO
PER OSTACOLARE PROTESTE E
DISSENSO PUBBLICO.**



RAVENGERS
ATTACCO ALLA DEMOCRAZIA

STARS



Un ringraziamento speciale a (in ordine cronologico di intervista): Franky, Sarah e Jacopo, per aver contribuito a questo progetto condividendo le loro idee, esperienze e storie di resistenza.

Con Franky (lui) ci incontriamo a Tempelhof.

V: Per iniziare mi racconti con quale frequenza partecipavi a free parties in Italia?

F: Una volta ogni due tre mesi, da Bologna era facile spostarsi nel nord Italia. Parti magari delle feste un po' più piccole, poi vai a quelle più grandi, tipo il Witchtek (sono andato a quello di Bergamo del 2013) o la festa in Salento d'estate (io sono della provincia di Taranto). Tra l'altro il Witchtek di Modena fu l'ultima festa fatta in Italia nel 2022 prima del decreto anti-rave. Fu trasmessa in diretta dai telegiornali, e sgomberata su ordine di Piantedosi *(nda: Matteo, Ministro dell'Interno)*. Lo usarono come pretesto per il decreto anti-rave.

V: Mi parli un po' di più del Witchtek del 2013?

F: Diciamo che non c'era una bellissima vibe: un po' per la mia esperienza personale, un po' perché il problema delle feste in Lombardia è che spesso quando si è troppo vicini alle città, dopo che si sparge la notizia sui giornali, ti inizia ad arrivare una marea di gente che non c'entra molto con la festa ed è più problematica che altro.

V: Posso chiederti cosa intendi con persone che non c'entrano molto con la festa?

F: Gente che sa della festa attraverso altri canali (giornali, telegiornali, social) che non sono i soliti, non ha l'approccio di stare in festa, il rispetto per la festa e per i sound, né per le altre persone o per se stesse. Si va dall'uso di sostanze in maniera tossica, fino purtroppo alle molestie...

(nda: in accordo con Franky, non vi è una sua presentazione personale a inizio intervista)

FRANKY



V: Diresti che ci sono delle regole non scritte per i free parties?

F: Diciamo che c'è un modo di comportarsi e di stare in festa: rispetta il sound, proteggi la festa, prenditi cura di te stessa e delle altre. Essendo una realtà auto-organizzata sta a noi saperla tutelare e portare avanti alcune regole (che sono meramente di buon senso). Come la vivo io, e penso come la vive anche molta altra gente, è con un senso di comunità: una comunità che poi si ritrova dal nulla, che si autogestisce, dove anche se non conosci la gente ci parli, ti abbracci, controlli le persone come stanno. Si è totalmente libere da imposizioni e quindi si mettono in atto i comportamenti della società che vorremmo, escludendo dinamiche tossiche.

LA DIFFERENZA RISPETTO AD ALTRI EVENTI E LUOGHI È LA POLITICITÀ DELLA FESTA, CHE NON SI PONE UN ORIZZONTE DI LIBERAZIONE FUTURO, DI EVOLUZIONE, MA È UNA COSA CHE SI CONCRETIZZA NEL QUI E ORA.

Qui vorrei riprendere il concetto di TAZ di Hakim Bey, "Zona Temporaneamente Autonoma". [...] La festa è aperta a tutte, ma si deve saperci stare.

V: Parliamo un po' di canali di comunicazione.

F: All'inizio c'era il flyer cartaceo, molte volte fatto a mano, che veniva stampato in formato A5, stampato e poi distribuito in altre feste, o direttamente nei centri sociali. C'era data della festa, zona molto generica e l'infoline →

→ [...] Così si è poi prodotta l'estetica della festa, che spesso è anche difficile da decifrare. Ci sono dei flyers che se non sai leggere non ci capisci niente. [...] I flyers ci sono ancora, ma ora vengono distribuiti digitalmente. Inoltre adesso si usano collages di vecchie immagini, ne vedo meno di flyers fatti a mano, si fa tutto con i software. I peggiori sono quelli fatti con l'intelligenza artificiale, che proprio non si possono vedere.

V: Se dovessi pensare ad un simbolo che viene usato in maniera ricorrente nei flyers, ti viene in mente qualcosa?

F: C'è sicuramente un'iconografia che si ripete, dalla spirale (ce l'ho pure tatuata), al numero 23, all'estetica cyberpunk. In particolare la spirale è partita dalla Spiral Tribe (*nda: sound system tekno nato nella prima metà degli anni '90*). È un simbolo che non ha un inizio o una fine, non è un qualcosa di determinato. [...] La simbologia può essere considerata patrimonio del movimento, creato in Inghilterra con una combinazione di acid parties, common festival (anni '60) e la pratica degli squatters. [...]

V: Invece il numero 23 da cosa deriva?

F: Ci sono tante teorie: alcune dicono che sia il numero dei componenti della Spiral Tribe, altre lo attribuiscono alla cabala ebraica (*nda: insieme degli insegnamenti esoterici dell'ebraismo rabbinico*). Se io dovessi ad esempio andare in spiaggia e beccare una persona che ha tatuato il numero 23, ci riconosceremmo. O perlomeno ci provi a buttare là il discorso... Poi magari è per Michael Jordan.

23



23

V: Cosa ti spinge a scegliere il free party?

F: Allora, l'andare in festa per me è iniziato tardi. Quando mi sono trasferito a Bologna ancora non andavo alle feste, la tekno non mi piaceva neanche. Ho cominciato alle tekno e dnb dei centri sociali di Bologna, poi mi hanno portato in festa. La mia prima volta è stata alla TAZ del 2013 a Torino: là mi sono innamorato della situazione. [...] Ho capito cosa la festa rappresentasse per me una volta arrivato a Berlino. Berlino è una città piena di raves, ma secondo me non ci sono feste. Ad esempio al Rave The Planet (*nda: festival di musica elettronica e parata techno nata nel 2022 a Berlino*) io mi sento a disagio, mentre mi sento a mio agio in una festa in un bosco in Polonia con manco cento persone.

V: Ti senti che il senso di comunità manchi alle feste legali?



F: Sì, alle feste legali manca: si hanno determinate limitazioni, una security visibile, orari di inizio e di fine predefiniti, e tutta una serie di regole. Anche l'attitudine della gente è diversa. Non è perché vanno tutte, è che non senti quel senso di comunità. [...] Manca l'esperienza di andare in festa insieme, ma anche poi di uscire dalla festa insieme. In festa non ci trovi la line-up. Magari sì, affianco a dove suonano, ma è una cosa fatta magari sul coperchio di una confezione della pizza scritta sopra con un marker. In festa vai e puoi sapere che genere fanno (dalla tekno tribe, all'acid, all'electro) se conosci le tribes che suonano, però non sai esattamente chi suona. Ai legal possono anche esserci produttori che mi piacciono, ma non è la stessa roba. [...]

V: Come definiresti una tribe?

F: [...] Io ricollego la tribe al fenomeno storico dei riti clandestini: una comunità che sta al di fuori della società ufficiale per celebrare se stessa, con i propri riti, le proprie modalità e la propria musica, perseguitata perché immediatamente e concretamente contro l'idea di società eteronormativa.

Prendiamo le Sabba: una comunità composta prevalentemente da donne libere che erano in possesso di un sapere che alla società patriarcale del 1600 era precluso e per questo venivano perseguitate. La stessa cosa per i Baccanali (*nda: feste orgiastiche di epoca romana, divenute poi propiziatorie degli dei*), che non potevano venire accettati perché era contro il mos maiorum (*nda: centro della morale tradizionale della civiltà romana*). Il free party è la stessa cosa.

La società contemporanea ti dice: “ragazzino, te devi anda’ in fabbrica per fare alternanza scuola-lavoro, e se ci devi morire ci muori, non puoi andare a ballare e a far festa, e se vuoi divertirti lo puoi fare in questi posti dal sabato alla domenica, pagando questo, facendo questo e quest’altro.”

V: Quali sono state le conseguenze del decreto anti-rave in Italia secondo te?

F: Per un anno (il 2023) non ci sono state feste, è stato un momento di riorientamento. Ci sono state le street parades, io andai a quella del 17 dicembre 2022 a Bologna, occasione in cui nacque il network Smash Repression. Nel 2024 sono ripartite le feste, io ad esempio sono stato alla TAZ di Pasqua a Bologna. Di sicuro ho notato la differenza, sia →





→ perché sono tribes più giovani che stanno organizzando le feste in Italia, sia perché c'è una dinamica diversa nel modo in cui viene comunicato che c'è una festa.

Si usa spesso e volentieri il termine TAZ, si fanno girare comunicati sul perché è importante fare la festa.

SI LANCIA UN MESSAGGIO POLITICO CONTRO LA GENTRIFICAZIONE, CONTRO LA MERCIFICAZIONE DEI CORPI E DELLE VITE, PER LIBERAZIONE E AUTODETERMINAZIONE, E PER CREARE UN NUOVO MODO DI STARE ASSIEME. ANCHE AFFRONTANDO DEI NODI CHE FORSE NELL'ULTIMO PERIODO DEL MOVIMENTO IN ITALIA NON ERANO STATI AFFRONTATI.



Questo è dovuto anche all'influenza di persone attive nei collettivi transfemministi, come Non Una Di Meno, che ha portato ad una maggior consapevolezza e all'interrogarsi sull'avere cura di sé e sullo stare insieme: messaggi che andassero oltre l'aspetto del punkabbestia. L'uscita dalla festa si fa in carovana tutte assieme per proteggere il sound, per non farsi identificare, per mandare un segnale.



Il primo anno è andato bene, ma negli ultimi mesi la polizia ha iniziato a reagire con cariche totalmente immotivate e una violenza spropositata, molto vendicativa, soprattutto in Trentino dove sono stati anche tirati dei lacrimogeni (*nda: si riferisce al free party* →

→ di inizio maggio a Malga Lomasone). Noi siamo sempre state illegali, ci hanno sempre sgomberato, però era perché occupavamo spazi. L'anti-rave ha creato proprio il reato della festa, ponendolo nel capitolo dei disastri ambientali. L'articolo prima è per chi è colpevole dei crolli di edifici, e poi c'è la festa. Pensavano di averci segato le gambe, ma si sono ritrovati a confrontarsi con delle dinamiche di ritorno delle feste, anche in città. Hanno prodotto una ripoliticizzazione del free party.

Adesso c'è anche una maggiore contaminazione dalla Francia, che è molto avanti su autotutela, difesa, riduzione dei rischi, comunicazione visiva). Quando sono stato al Teknival in Francia me ne sono accorto. Il graphic design è incentrato sull'essenza politica della festa: si tratta di ricostruire la propria storia.

C'È ANCHE UNA PRESA DI POSIZIONE BEN CHIARA A SOSTEGNO DELLA CAUSA PALESTINESE. NEGLI ULTIMI DUE ANNI A QUALSIASI FESTA A CUI SONO STATO C'ERANO SEMPRE DELLE BANDIERE PALESTINESI: SI PARLA DI INTERI BANNER DI TRE METRI.

Il graphic design questo lo può comunicare molto bene essendo parte integrante della festa.

V: Pensi che in questo anche la scena italiana sia evoluta in questa direzione, per quanto riguarda la comunicazione visiva?
Si aggiunge anche da noi questa parte →



→ politica in più?

F: Sta andando in questa direzione secondo me. [...] Vedo che c'è una ripresa della comunicazione politica nei flyers, spesso accompagnati da testi di rivendicazione. [...] Questa roba qua si era persa in Italia, ma penso anche perché ad una certa stavamo a fa' troppe feste, una dietro l'altra, a volte anche 2-3 volte nello stesso posto nel giro di un solo anno. Ci siamo fatti prendere la mano forse, forse un po' troppo.

V: Secondo te da quando i free parties hanno ricominciato a veicolare messaggi politici la repressione è più forte?

F: Sì, penso di sì. La repressione in Italia si è iniziata a sentire dal 2007, dal Teknival di Pinerolo (*nda: provincia di Torino*). Prima di quello le guardie manco sapevano cosa fosse un free party, c'erano poche feste e con poca gente, organizzate in paesini o nella periferia delle grandi città. Quando arrivavano i carabinieri si diceva al maresciallo "stiamo a fare una festa di compleanno" e finiva lì. Invece dal 2007 anche i media hanno iniziato ad interessarsi alle feste, ma sempre con quel fare perverso dei telegiornali: non sanno esattamente cosa succede, quindi la festa diventa un qualcosa che incarna tutto il peggio, dall'uso spropositato di sostanze fino alla gente che sta male mentre balla. Si è costruita una narrazione tossica, culminata con il Teknival di Valenzano (*nda: provincia di Bari*) del 2021 in cui dicevano ci fosse gente che aveva partorito in mezzo a capre sgozzate: tutte cazzate che però non hanno mai smentito, e là si è iniziato a costruire il terreno per legittimare la stretta repressiva →



→ che c'è stata successivamente.

C'è stata poi la festa dei Nonem e degli Hazard a Cusago (*nda: provincia di Milano*) del 2013 che venne sgomberata la notte dalla celere. Quella è stata una scelta che anche la polizia ha criticato, è stata una cazzata far caricare dentro un capannone la notte.

La violenza repressiva è tornata in maniera decisa le ultime due volte a Torino e poi in Trentino qualche settimana fa. Vedendo che il decreto non ci ha fermate, la violenza non è stata più solo uno strumento per eseguire la legge, ma è diventata vendicativa. Gli ultimi episodi di cariche a cui mi sono riferito prima sono stati a fine festa, quando la gente stava già lasciando i capannoni. Non era manco per prendere il sound. Che senso ha se vuoi sequestrare il sound spaccare i finestrini delle macchine?

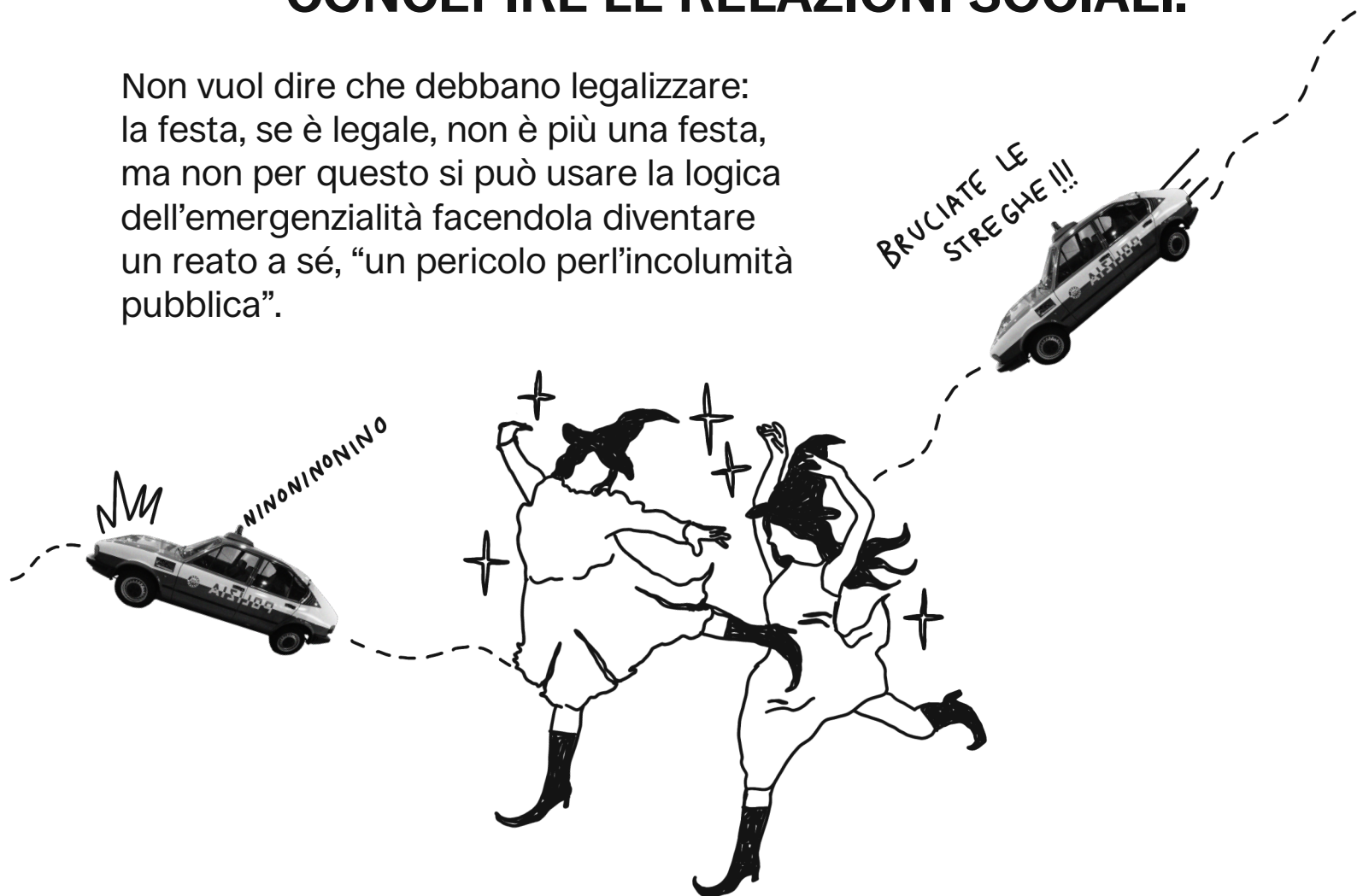
Questo decreto anti-rave l'hanno fatto appunto cavalcando l'onda mediatica del WitchTek di Modena, e il problema è che è una legge applicabile a qualsiasi assembramento: dal blocco dei magazzini ad un'occupazione qualsiasi. È esemplare di come vengono fatte le cose in Italia: un margine di interpretazione ampio, leggi scritte in italiano legale (che vuol dire tutto e non vuol dire un cazzo), che lasciano la discrezione alla polizia. È una roba che ormai ci portiamo dietro dal covid: chi doveva decidere chi poteva andare in giro o meno era la polizia. In Italia poi, soprattutto nei paesini, chi non si fa i cazzi suoi c'è sempre: viene segnalato di tutto e poi rivendicato come "sgomberato rave di tot persone". Poi vai a vedere e magari era una festa di compleanno. →

DOBBIAMO SEQUESTRARE
QUESTE CASSE !!!

→ Questo decreto qua sta iniziando ad essere applicato anche ad eventi legali. Più e più volte feste organizzate con tutte le autorizzazioni del caso, sono state vietate dall'appuntato di turno riceveva il flyer che pubblicizzava la festa, leggeva techno e l'associava automaticamente ai rave, e di conseguenza faceva pressione ai locali per annullare le serate. È diventata una caccia alle streghe.

BISOGNA CHE LORO PRENDANO ATTO DEL FATTO CHE NON È UNA ROBA PASSEGGERA: STIAMO PARLANDO DI UNA CONTROCULTURA CHE HA PIÙ DI 30 ANNI DI STORIA ALLE SPALLE, CHE ACCOMUNA PERSONE IN TUTTA EUROPA. È UN MODO DI VIVERE, DI CONCEPIRE LE RELAZIONI SOCIALI.

Non vuol dire che debbano legalizzare: la festa, se è legale, non è più una festa, ma non per questo si può usare la logica dell'emergenzialità facendola diventare un reato a sé, "un pericolo per l'incolumità pubblica".



SARAH

Sarah (lei), vive in Svizzera. Si è trasferita definitivamente fuori dall'Italia dal momento in cui la Meloni è ufficialmente salita al governo. Iniziamo l'intervista con lei che mi dice:

“non mi stupisce che siamo arrivate a questo punto adesso, perché non c'è stata resistenza all'avvento del governo Meloni – per me avevamo già perso tre anni fa, quando lei è salita al Governo. Io ho semplicemente deciso di uscirmene prima del putiferio. Ho pensato: “lascio le mie amiche, ma almeno riesco a vivermi libera la mia vita.” Anche il decreto anti-rave e tutto quello che ne consegue, compreso il fatto che sia diventato legge e non sia più un'ipotesi, non mi sarei aspettata nulla di diverso da un governo di destra. Non mi aspetto che vengano tutelate le occupazioni, non mi aspetto che vengano tutelate le cose autogestite, è un governo di destra, punto.”

V: Come prima domanda ti chiederei con quale frequenza partecipavi a free parties in Italia.

S: Allora, io partecipavo abbastanza spesso. In realtà la mia cultura musicale comprende anche la scena dei club underground (in particolare a Torino tra il 2016 e il 2022). Parallelamente io sono però anche sempre andata a free parties, direi una volta o due al mese. Anche perché facevo parte dei progetti di riduzione del danno, e anche facendo questo mi capitava spesso di partecipare alle feste da operatrice di bassa soglia.

Foto per gentile concessione di Sarah, scattate a vari free parties a cui ha partecipato.



V: La riduzione del danno la facevi all'interno di un collettivo?

S: All'interno di progetto Neutavel, che è il progetto pilota di riduzione del danno che c'è su Torino, dove facevamo anche consulenza gratuita. C'era anche il punto di ascolto psicologico (anche quello gratuito) per persone che utilizzano sostanze. Avevamo una sede fissa, che però poi con la Meloni ha dovuto chiudere. Ora l'abbiamo riaperta, ma a livello politico è stata una lotta.

V: Tu come definiresti il free party?

S: La parola che userei per definire il free party è libertà. È una cosa che io ai free parties sento tanto: sono libera di essere chi sono, senza dovermi preoccupare di nulla. È un ambiente che, per quanto per certi versi sia anche particolare, perché purtroppo anche lì ci sono pregiudizi, è libero. Le persone possono essere quello che sono senza dover seguire degli schemi prefissati.

**POI PENSO CHE OGNUNA DI NOI
ABBIA LA PROPRIA DEFINIZIONE
DELLA COSA, NON C'È N'È UNA
UGUALE ALL'ALTRA ED È ANCHE
QUESTO IL BELLO, CHE OGNUNA
PUÒ DARE IL PROPRIO SIGNIFICATO
ALL'ESPERIENZA CHE VA A VIVERE IN
QUEL CONTESTO.**



V: Ci sono dei free parties specifici o di specifici collettivi a cui partecipavi spesso? Se sì, perché?

S: Sì. Ci sono amicizie e inimicizie anche all'interno delle feste, ma secondo me è molto importante, a prescindere da ciò, scegliere le feste giuste, in cui ci si senta al sicuro, in cui le organizzatrici non se ne fregano di certi dettagli (come ad esempio la riduzione del danno). Questa cosa, purtroppo o per fortuna, arriva con l'esperienza. Mi fa piacere supportare la scena da un punto di vista di gente con cui c'è una condivisione di valori di base. È un po' quello che è mancato negli ultimi anni del movimento in Italia, l'aver dei valori effettivamente espressi durante la festa. Adesso abbiamo ricominciato a farlo anche grazie alla rete Smash Repression.

V: Ti va di raccontarmi attraverso quali canali scopri di solito quando c'è un free party?

S: Per una questione di tutela del movimento non vorrei parlare dei canali su cui viene sparsa la notizia di una festa, ma sicuramente il metodo "old school" è il flyer che si passa di mano in mano, che ai tempi era anche il metodo di condivisione più sicuro. Oggi il concetto rimane lo stesso, quello di tutela delle informazioni, cambiano solo i mezzi.

V: Collegandomi all'argomento flyers, conosci persone che si occupano di graphic design per free parties?

S: Essendo un discorso di underground, normalmente i nomi delle artiste che fanno le grafiche non sono menzionati, di nuovo per una questione di autotutela. Ultimamente →



→ con l'avvento della techno nei club purtroppo molti flyers vengono fatti direttamente con l'intelligenza artificiale.

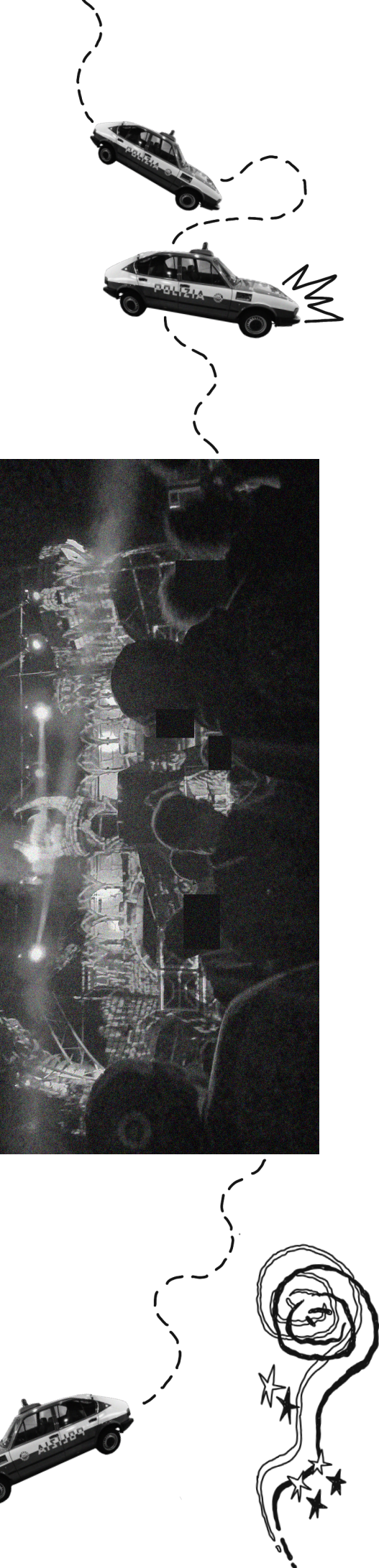
V: Se dovessi pensare a simboli e immagini ricorrenti dal punto di vista della comunicazione visiva del free party, ti viene in mente qualcosa?

S: Sì, soprattutto disegni old school in bianco e nero con degli elementi un po' trippy, ad esempio spirali, personaggi un po' alieni che fanno festa... Però non sono disegni sempre chiarissimi, li trovo anche molto complessi a livello di grafica rispetto a flyers di club più mainstream. Noi siamo molto casiniste, e anche a livello grafico questo si vede. La parte del trip e della musica però resta ricorrente.

V: Cosa ti spinge, e ti ha spinto, a scegliere il free party?

S: In realtà io non penso di averlo scelto, penso sia una cosa che mi è arrivata. Anche perché nella mia zona (io sono della Val di Susa), è abbastanza normale fare festa nei boschi o al fiume, metti due casse e stai lì a ballare. È una cultura in cui io mi ci sono sempre ritrovata, a volte finivo in free parties senza esserne consapevole, già dai 14/15 anni. Inizi dalle feste piccole e poi ti rendi conto che c'è un movimento dietro, da lì mi ci sono interessata di più.

V: Dall'introduzione del decreto anti-rave, hai notato cambiamenti nel modo in cui i free parties vengono organizzati, controllati e repressi?



S: Sicuramente sì.

LA REPRESSIONE C'È SEMPRE STATA, MA DAL DECRETO ANTI-RAVE QUESTA COSA È DIVENTATA SISTEMATICA E GIUSTIFICATA. SE PRIMA LA REPRESSIONE ERA POSSIBILE, ORA LA LEGGE DÀ IL PERMESSO UFFICIALE DI ATTUARLA.

È cambiato il modo di organizzare i free parties. In questo momento organizzare un free party in Italia non è cosa facile, bisogna farlo con discrezione e attenzione, perché negli ultimi periodi le situazioni hardcore sono state parecchie, soprattutto a Torino, dove in generale la polizia è molto incazzata. Ovviamente è cambiato l'approccio, per una festa si rischia di andare in galera dai 4 ai 6 anni, cosa che prima non era assolutamente concepibile.

V: Tu (o persone che conosci) avete mai affrontato conseguenze legali o vi siete sentite minacciate ad un free party dalla risposta dello Stato e nello specifico della polizia?

S: Io ora che non vivo più in Italia penso di aver scampato un pezzettino, mettiamola così. Mi sono però trovata in tante situazioni di confronto diretta con la polizia, che sono finite purtroppo anche male: ho amiche che sono finite in ospedale (questo non solo per le feste, ma anche per i cortei). Quindi diciamo che in un senso mi è andata bene per quanto riguarda potenziali denunce, ma mi è andata male nell'altro senso, →

SIAMO
ARRABBIATI !!!



BASTA, NON SI
PUO' PROTESTARE!!!



→ perché poi delle manganellate me le sono prese comunque. Non so cosa sia meglio o peggio, semplicemente sono due forme di repressione diverse. Certo è che pagarsi un processo per una festa è un altro conto rispetto a confrontarsi con i celerini e poi ognuna se ne va a casa quando è finita. Infatti solidarietà a tutte le persone che stanno passando guai con la legge, perché potrebbe essere chiunque di noi.

V: Dato che hai nominato i cortei: il decreto all'inizio era scritto in un'altra maniera, poi l'hanno cambiato per mirare al free party in maniera specifica. Nonostante questo, quello che mi è passato dalle persone in Italia è che anche una festa che non è un free party, se segnalata alla polizia, potrebbe comunque venire sgomberata. Mi sembra quindi ancora più grave il modo in cui questa legge sta venendo strumentalizzata per colpire tutto quello che il Governo considera scomodo.

S: Esatto, il decreto anti-rave infatti non è solo contro i rave ma va a colpire le feste, va a colpire le occupazioni abitative, va a colpire i centri sociali, va a colpire i cortei. In sostanza, ogni forma di dissenso che il movimento non solo festaiolo ma anche antifascista può mettere in campo come forma di protesta, viene silenziata così. Che si tratti di un free party o di un corteo, è sempre un dire no a qualcosa, anche temporaneamente, ma è una forma di protesta. L'espressione del fascismo è proprio questa poi, no? Che le cose stanno così e tu non puoi protestare perché se no vieni repressa. È una legge sicuramente basata su paura e terrore. Adesso mi fa anche piacere che ci sia molta risposta al →



→ DL sicurezza. Tra l'altro di che sicurezza si parli nella legge lo sanno solo loro, probabilmente solo la loro.

V: Secondo te i free parties che esprimono messaggi politici sono più soggetti ad una repressione più dura e violenta?

S: In realtà secondo me no. Non credo che la repressione dipenda dai contenuti della festa, a volte dipende dalla semplice fortuna. Ad esempio, quando ci sono più feste in contemporanea, magari a due su tre non succede niente e alla terza succede qualcosa. Non penso siano collegate le cose.

V: Ti senti di dire che la cultura del free party ha una valenza politica? Se sì, perché?

S: Sì, assolutamente, soprattutto con il fatto che siamo riuscite a riportare dei valori all'interno delle feste.

AD UNA FESTA, AD UNA TAZ, LA LIBERTÀ VIENE ESPRESSA, MA VIENE ESPRESSO ANCHE IL DISSENSO: GIÀ IL FATTO DI OCCUPARE UN POSTO PER BALLARE È UN ATTO POLITICO, DI PROTESTA E DI RESISTENZA.



Jacopo (nessun pronome), è una delle mie amicizie più care a Berlino. Ha 28 anni, è metà italiano e metà francese e abita qui dal 2022. Lavora all'università come docente in studi francesi e studi di genere e femministi e nel frattempo sta facendo un dottorato.

V: In che modo sei collegato all'argomento dei free parties e della scena rave?

J: Per la mia ricerca mi interessa molto ai concetti di futuro e futurità, quindi lavorando e facendo ricerca, mi sono reso conto che il party è - in termini filosofici - uno spazio in cui si crea il futuro. Essendo estemporaneo, con regole diverse da quelle della società comune e create da una cultura che è parallela e fa parte dell'alterità sociale, è uno spazio in cui si ha la possibilità di creare e mettere in pratica qualcosa di utopico. In particolare io mi occupo di queer studies, quindi i rave e le scene di free parties a cui mi sono interessato sono principalmente queer. Il primo approccio che ho avuto rispetto a questo tipo di realtà è passato dalla Parigi degli anni '80 e '90 e dalla New York degli anni '90. A Parigi si trattava di un contesto più gay male, mentre a NY più trans e female-appearing.

Sono arrivato a parlare di futuro mettendolo in relazione con il rave in particolare nel contesto dell'epidemia di AIDS, all'interno del quale le persone queer non vedevano un futuro e la società non dava loro la possibilità di vedere un futuro (sia in termini di riconoscimento sociale e giuridico-legale, sia in termini di ricerca medica: non c'era ancora una cura, non esisteva la PREP). Per questo motivo le persone non pensavano di superare i 20 o i 30 anni. →

free parties





→ Gli spazi dei rave erano degli spazi in cui queste persone, e la comunità queer in generale, si davano la possibilità di essere, e di essere nei termini in cui loro volevano essere, diverse e in controcorrente rispetto alle imposizioni della società eteronormativa.

V: Finora abbiamo parlato dei contesti francesi e americani. Se ci dovessimo spostare sulla scena dei rave e del free party in Italia, c'è qualcosa che ti viene in mente (così a pelle), anche legato al rave come ambiente queer?

J: Partiamo dal fatto che in termini di ricerca io non mi sono ancora avvicinato allo studio della scena rave in Italia. Come esperienza personale però, ho sicuramente fatto dei rave in Italia. A questo proposito diciamo che la struttura dei rave in contesti come l'Italia e in contesti come la Germania o la Francia è ben diversa. In Italia in qualche modo i rave rimangono ancora un'attività che è organizzata da collettivi di nicchia, che appartengono a categorie ben precise della società. Il rave non è un'attività ludica che è trasversalmente apprezzata dalla maggior parte della popolazione (come ad esempio in Germania, dove il rave è integrato nella parte ludica della cultura giovanile tedesca, o perlomeno della cultura urbana tedesca). In Italia quindi, almeno nella mia esperienza, sono ancora delle minoranze che gestiscono i gruppi che organizzano rave o free parties. Si può parlare di minoranze queer, ma anche di gruppi radicali di sinistra.



I rave che ho fatto io in Italia avevano sempre una causa alle spalle, ad esempio l'Alta Felicità in Val di Susa, dove si lotta contro la creazione del TAV (nda: Treno Alta Velocità) →

→ che andrebbe a rovinare l'ecosistema della vallata. Per mia esperienza, le persone in Italia non sono socializzate al rave. In Germania o in Francia il rave è un'esperienza che ha un impatto sociale: io faccio una cosa che va a combattere il capitalismo, perché non devo avere un potere economico per partecipare a questa festa, ma posso parteciparvi solo perché voglio farlo e perché delle persone mi danno la possibilità di farlo. Inoltre, chiaramente, è anche un'esperienza di danza, quindi fisica, corporale, ed è al di fuori delle regole che possono essere quelle di un club normale. Quando vado in un club normale posso ballare, ma ho comunque dei limiti sociali e dei canoni culturali che mi impongono di farlo in un certo modo - nel rave no.

In Francia, in Germania e nelle metropoli statunitensi è ben chiara da anni la differenza tra "vado ad un rave" e "vado in un club". In Italia, invece, non so se questa differenza sia così chiara, se l'utente medio italiano riesca a fare una distinzione tra queste due cose.

In Italia oltretutto ci sono molte stereotipie. Se l'utente medio italiano guardasse me, ad esempio, non penserebbe subito che potrei andare ad un rave perché, seguendo lo stereotipo, le persone che vanno ad un rave per l'utente medio italiano sono un certo tipo di persone, che sono codificate come devianti e che quindi anche in termini di apparenza fisica hanno dei certi canoni. Invece in Germania o in Francia, se una persona che a livello di apparenza in un certo modo rispecchia i canoni del capitalismo e della pop culture dice "io faccio i rave nel weekend", [...] nessuna si stupisce. Questa è la differenza che mi sento di trovare tra le due cose. →

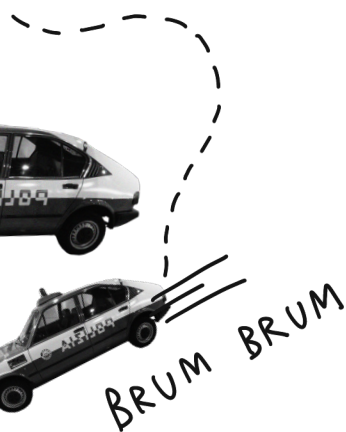
Foto per gentile concessione di Jacopo.



PRESTO!!! VERSO
LA VALLE D'AOSTA!!



→ Penso anche che, in un certo senso, una cosa che accomuna in entrambi i contesti le persone che frequentano i rave e le persone che li creano – sarà anche una mia teoria – è la ricerca di creare un qualcosa di utopico, una realtà nuova: è per questo che, oltre che per il fatto che il rave rimane una festa che spesso è illegale e non a norma (nel senso che non paga le tasse che sono imposte), il rave è sempre nascosto, e la notizia del rave in Italia non arriva così facilmente come arriva in Germania. Questa difficoltà nel raggiungere le feste in Italia secondo me è paragonabile alla door policy tedesca o francese: se tu non fai parte di quella scena (ad esempio io non faccio parte della scena rave italiana) non hai la minima idea di come si strutturino i rave in Italia, che sono molto diversi da come si strutturano in Germania o in Francia. Ad esempio io vengo dalla Valle D'Aosta e so che si fanno rave in Valle, ma l'ho saputo adesso che sto facendo ricerca su questo argomento: non l'ho mai saputo prima, e la Valle D'Aosta comunque è un buco.



V: Collegandomi a questo, nell'intervista a Sarah (che viene dalla vallata confinante con la mia) le ho chiesto come si fosse avvicinata alla scena e lei mi ha risposto che in generale la Val Susa è conosciuta i free parties: io non ne avevo idea! Ovviamente gioca un ruolo il fatto che debba essere tutto comunicato in maniera discreta: il graphic design per i free parties non è il graphic design per una festa al Cocoricò di Riccione, per dirne una. Ovviamente il passare di mano in mano flyers cartacei che non sono rintracciabili né riconducibili, è una conseguenza delle restrizioni politiche verso la scena.

J: Sì, e questo a mio parere gioca a favore del fatto che quella del free party rimane una comunità in qualche modo protetta:

LA SOCIETÀ ETERONORMATIVA NON PUÒ CAPITALIZZARE LE FESTE LIBERE, SE NON SA COME AVERVI ACCESSO.

Secondo me questa è una cosa che fa la differenza tra il rave in Germania o in Francia e il rave in Italia. Io sono stato una volta ad un rave qua in Germania comparabile ad un free party italiano: non era stato pubblicizzato se non attraverso flyers cartacei, ha avuto luogo in uno spazio occupato a Berlino e sosteneva Lützerath (nda: una borgata in Germania ovest, rasa al suolo nel 2023 per far posto ad una miniera di carbone a cielo aperto). C'era quindi uno scopo dietro e il contesto era estremamente diverso da quello classico berlinese.

Un'altra differenza è che la scena italiana è in un qualche modo piccola e perennemente in dialogo. C'è una sorta di benevolenza tra i vari collettivi [...], si cerca di mantenere il dialogo aperto, cosa che invece non vedo a Berlino. In Italia non c'è ancora la volontà di capitalizzare, forse perché non c'è la possibilità di farlo (se no sarebbe già accaduto) quanto qua.

V: Secondo me un'altra cosa che in Italia l'opinione pubblica e l'immaginario collettivo associano ancora tantissimo con la scena del free party è il consumo di sostanze, che è anche un po' una prerogativa di come la gente vede le persone che vanno ai free parties (e ulteriore ragione per →



→ demonizzarle).

J: Secondo me questa cosa qua dice tanto in generale dell'educazione italiana. Ovviamente in tutti i contesti il tempo libero è il momento in cui si usano le sostanze ricreative (che possono essere l'alcol come le anfetamine) ma, mentre queste non sono un tabù in Germania o in Francia, in Italia le sostanze sono associate ad un certo tipo di devianza che va a ledere gli standard tradizionali e tradizionalisti, quel perbenismo italiano.

Nell'immaginario collettivo è una certa fetta sociale che si droga: sex workers, persone immigrate, queer, o in condizioni economiche svantaggiate. Per la collettività è impensabile che una persona italiana di ceto medio possa fare uso di sostanze.

OVVIAMENTE, ESSENDO IL RAVE IL CONTESTO IN CUI VIENE RELEGATA LA DEVIANZA, E CHI FA USO DI SOSTANZE A PRESCINDERE DA TUTTO È DEVIANTE (PERCHÉ DI SOSTANZE, ESSENDO UN TABÙ, NON SI PARLA), ALLORA METTIAMO TUTTO NELLO STESSO POSTO.

È anche per questo che in Italia l'uso di sostanze è estremamente nascosto, perché non è né accettato né preso in analisi, e di conseguenza la riduzione del danno è anche estremamente ridotta.

Parlare di festa sobria non è possibile in Italia, a prescindere non si può parlare di sobrietà: non è accettabile prendere droghe in primo luogo, quindi anche il cercare di creare →

AAAAA LE
DROGHEEEEE
Nooooo



→ uno spazio in cui le persone siano sobrie è impossibile, siccome non viene neanche messo in luce il fatto che ci sia gente che consuma sostanze.

È sicuramente un contesto che va studiato, che deve essere messo in discussione (o che deve mettersi in discussione) - chissà se si può fare.

V: Se dovessi dare una definizione al termine di free party, che definizione daresti? Nelle interviste che ho fatto finora ho notato che le persone nel contesto italiano utilizzano molto più volentieri il termine free party rispetto al termine rave.

Un altro aspetto secondo me interessante è che, non appena ne ho parlato con persone che non frequentano la scena del free party italiana e quindi per rendere l'idea ho usato la parola rave, molte persone l'hanno automaticamente connotata in maniera negativa, associandola al decreto anti-rave e a tutto quello che ne è conseguito.

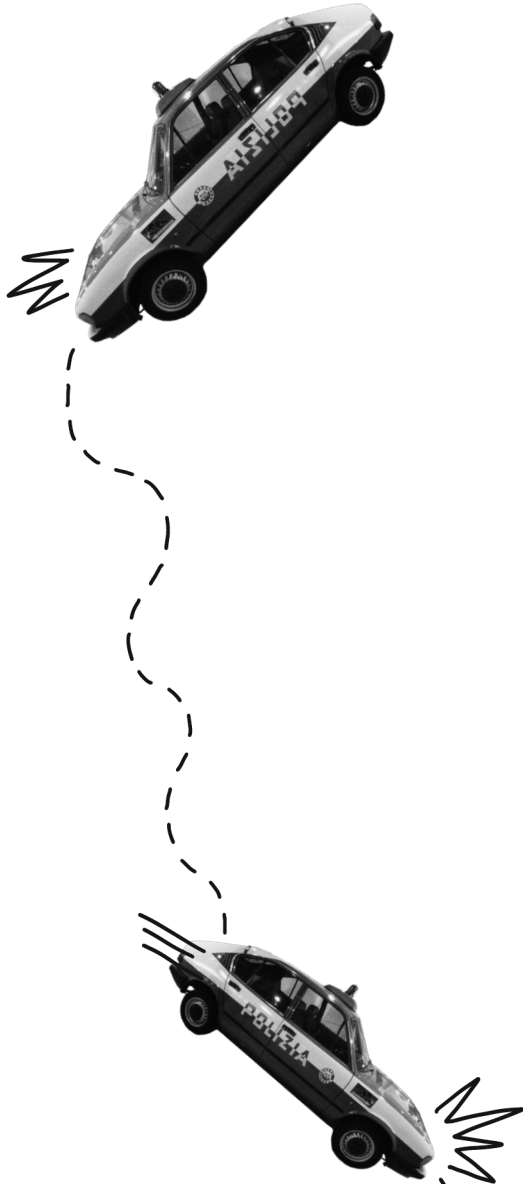
J: (nda: continua dal glossario) In Germania, in Francia, in generale in contesti che non sono l'Italia, si parla di rave anche nel contesto in cui tu paghi per un club, il che dimostra quanto il rave sia stato capitalizzato. Però il motivo per il quale si utilizza la parola rave è perché le regole che si applicano nei raves (come, ad esempio, "essere eccellenti le une con le altre") si applicano anche in un contesto in cui si paga e quindi capitalizzato. In Italia invece, probabilmente essendo che la cultura è ancora radicale, l'idea di chiamare un club rave sarebbe impossibile. Sono due contesti che rimangono ancora ben separati.

”
be excellent to each other”

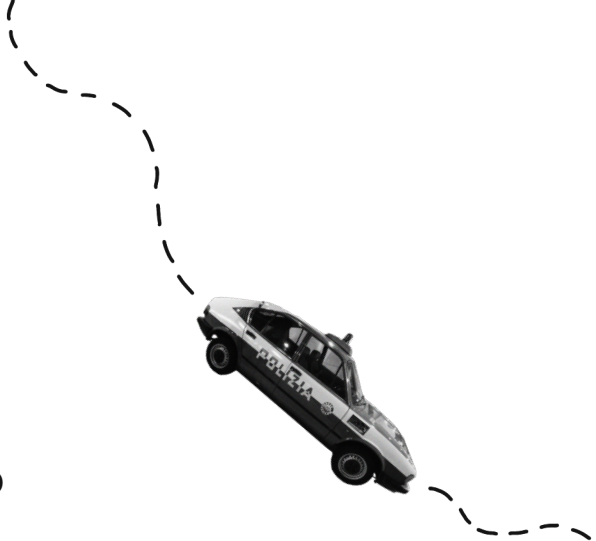
V: Tornando al discorso della comunità queer, diresti che la comunità ha bisogno della scena rave? Cosa le accomuna?

J: Tutto accomuna la scena rave e la comunità queer. Di base parliamo di entità subalterne, che non appartengono alla società standard normativa. Entrambe le comunità cercano di crearsi uno spazio in cui essere come vogliono, [...] senza un potere sul corpo che è invece presente nella società eteronormativa.

Adesso io non sto parlando del contesto italiano, ma di quello francese soprattutto, che è stato per me un po' il mio secondo risveglio queer. Quando sono entrato nel contesto rave ho percepito il mio corpo in un modo che non avrei mai potuto percepire in qualsiasi altro contesto, perché è come se diventasse davvero mio. Quando sono Jacopo docente, Jacopo studente, Jacopo che prende la metro, ho un potere sul mio corpo che è esercitato dalle altre persone intorno a me, che sono persone normate dentro alla società, quindi osservano il mio corpo in un certo modo, hanno delle aspettative su come io lo usi in un certo contesto, su come io stia in piedi, cammini, mi atteggi, utilizzi le mani. Per fare un esempio, sarebbe strano se io decidessi di andare da casa mia al supermercato ballando, le persone mi guarderebbero, perché non ci si aspetta che una persona faccia questo. O sarebbe strano se andassi a portare fuori il cane e decidessi di fare solo capriole nel farlo, o di camminare in mutande per strada. C'è una politica che è imposta al mio corpo. Oltretutto questo io lo dico in quanto maschio bianco cis, ma tutti gli altri corpi (parlando del corpo trans, queer, delle donne), sono corpi che sono ancora →



→ di più vittime e oggetto di questa politica. Nel rave non dico che non ci sia questo, ma diciamo che la misura in cui c'è è estremamente ridotta. Non ci sono regole da seguire, io posso muovere il mio corpo come voglio (finché il suo utilizzo non va a limitare l'utilizzo del corpo degli altri), posso sentire il mio corpo in un contesto in cui tutte cercano di fare la stessa cosa: creare una propria fisicità e corpo-realtà che è caratteristica di quel luogo.



SECONDO ME LA DANZA NEL RAVE È UNA PRATICA DI MEDITAZIONE ESTREMAMENTE EFFICACE.

V: Diresti che per te ha funzionato?

J: Sì, assolutamente. [...] Il rave non capitalizzato è un mondo senza canoni estetici. In generale noi abbiamo dei canoni estetici che ci sono stati attribuiti: dal capitalismo, dalla moda, da un qualcosa che sicuramente non appartiene alla rave culture. La raver non ha un'aspettativa nel vedere l'altra: vedere una persona con una maglietta bianca e dei pantaloncini verdi e vedere una persona vestita da cavallo è esattamente la stessa cosa. Puoi essere come sei e il tuo corpo non deve seguire nessun tipo di regola.

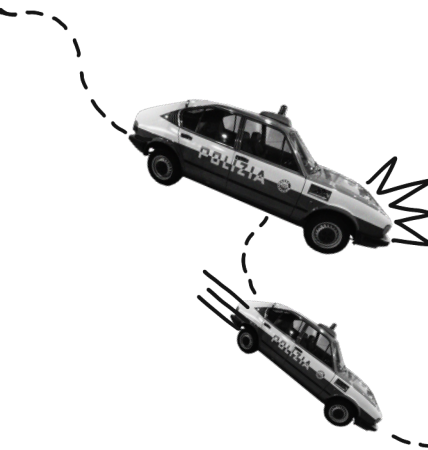
Mi spiego meglio: se io ho un corpo non conforme [...], il mondo mi dice: "normati. Usa la moda come strumento per fare sì che il tuo corpo diventi normativo". Questa cosa nel rave non esiste. Posso farlo se voglio, ma nessuna si aspetta che io lo faccia e nessuna si sconvolge se io non lo faccio. Nessuna si sconvolge se anzi io uso la moda per evidenziare questa mia non conformità. →



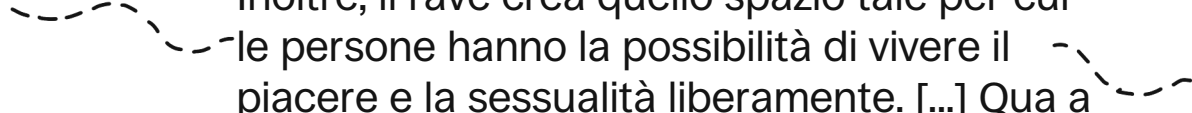


→ Non voglio entrare nel banale e dire “la differenza è valore”, perché la differenza è valore sempre, ma nel rave è come se la differenza perdesse valore. Adesso c’è questa politica estremamente eterocentrista della “diversità, equità e inclusione” (che sono parole che sono state create da chi ha il privilegio di dire “voglio aiutare la comunità queer”).

ALL’INTERNO DELLA COMUNITÀ RAVE LA DIFFERENZA NON C’È, PERCHÉ: DIVERSA RISPETTO A COSA? NON C’È UN QUALCOSA DA CUI ESSERE DIVERSE. [...]



Ad esempio, anche i convenevoli non esistono nei rave. Non è che c’è un disagio nel parlare con una persona, tutte sono sullo stesso piano, non c’è una gerarchia, non ci sono ricche e povere, non ci sono brutte e belle. Ci saranno sicuramente altre categorie, specialmente nei contesti tipo Berlino in cui, appunto, tutto è capitalizzato, però sono categorie che sono diverse dalle categorie con cui siamo abituate a leggere il mondo.



Inoltre, il rave crea quello spazio tale per cui le persone hanno la possibilità di vivere il piacere e la sessualità liberamente. [...] Qua a Berlino le feste sex-positive sono diffusissime, in Francia altrettanto: il piacere del rave non è quindi un piacere soltanto ludico, ma ha la possibilità di essere anche sessuale senza essere stigmatizzato per questo. Quindi in un certo senso se negli anni ‘60 e ‘70 ci sono state rivoluzioni sessuali per depatologizzare l’omosessualità, il rave – che ha preso potere negli anni ‘80 – ha la potenzialità per →

→ diventare un mezzo politico all'interno del quale vengono destigmatizzati il piacere, il sesso e tutte le loro potenzialità. Il rave che ha fatto la storia, Woodstock, è stato estremamente sessuale, ma non è raccontato come tale: dato che è diventato qualcosa per cui l'America è famosa, non era accettabile che fosse famosa per questo.

V: Ritornando al contesto italiano, il fatto che l'articolo 633-bis e la legge sicurezza siano indice di una situazione molto grave è chiaro, ma spieghiamo meglio perché.

J: Al di là del fatto che la politica contemporanea italiana è una politica estremamente repressiva [...] e che non dà la possibilità di crescere e formarsi (che è tra l'altro un processo sociale e naturale), queste nuove leggi sono la dimostrazione che in Italia, non appena c'è un contesto in cui si vede un potenziale dove può nascere qualcosa che va contro il pensiero dominante imposto, questo viene soppresso subito. Inoltre non si dà proprio la possibilità a una cultura di nascere e svilupparsi nel modo in cui si è sviluppata qui (nda: Berlino).

Io penso che nella società berlinese, parigina o newyorkese, il fatto che la scena rave abbia avuto la possibilità di fiorire sia stato come una medicina per la società perché [...] si è creato un discorso più sano, serio ed efficace sul consumo di sostanze stupefacenti, si è iniziato a parlare di più della protezione del corpo dell'individuo, è nato il concetto di awareness... Quest'ultimo è completamente esterno e estraneo all'Italia, perché non si sta neanche dando la possibilità alla scena di arrivare a quel punto. →



→ Invece in Germania, in Francia o in America l'idea di awareness (del tuo corpo e di quello delle altre persone) è nata nel rave ma si è poi propagata anche in altri contesti. [...] Quindi l'articolo 633-bis preclude tutta una serie di sviluppi sociali e culturali di base.



Inoltre, è un attacco di per sé alla cultura. Per quanto l'utente italiano medio veda il rave soltanto come un'attività da tempo libero, non lo è. Sono spazi in cui si costruiscono ponti, si creano spazi di dialogo, sicurezza e domande, si uniscono persone, si discute sul concetto di confine:

QUELLO DEL RAVE È UNO SPAZIO POLITICAMENTE POTENTE ED È UNA COSA CHE, SECONDO ME, È STATA VISTA DALLA CLASSE POLITICA ITALIANA COME UNA MINACCIA, E PER QUESTO ATTACCATA E SOPPRESSA.

Questo è stato fatto in un contesto che per ora in Italia è ancora di nicchia, ma ciò non toglie che sia un precedente per cui lo stesso possa accadere con qualsiasi tipo di forma culturale che vada ad opporsi all'opinione pubblica, o che abbia il potenziale di farlo.



V: In Italia, secondo me, è ancora presente il dividere la cultura in due categorie ben precise: abbiamo la cultura di serie A (quindi vado ad un museo, vado ad una mostra, vado ad un'attività che è promossa da un'istituzione), e poi c'è quella che è cultura di serie B quindi il tempo libero per il gusto del tempo libero, all'interno di cui troviamo, forse, i rave. Credo che la valenza politica →

→ che ha un rave in Italia sia diversa da quella che ha un rave a Berlino perché, come dicevi, i rave a Berlino sono capitalizzati, cosa che in Italia non è (ancora) successa.

J: Questa è una domanda che mi pongo anch'io molto spesso, se i rave in Germania abbiano perso la loro valenza politica. Secondo me il dare valore al piacere è di base un atto politico. Io penso che il piacere sia importante, ma ho vissuto una vita in cui nessuno me l'ha mai insegnato. Darsi la possibilità di dedicarsi al piacere, che non è solo il piacere di una passeggiata nel parco ma un qualsiasi tipo di piacere (sessuale, corporeo, esterno al proprio corpo, sobrio o non sobrio) è un qualcosa di molto potente che una persona fa, perché è una presa di posizione all'interno della società. Direi che i rave a Berlino sono spazi ancora politici, ma forse più su un livello personale e individuale, su come il soggetto in questione si pone all'interno del mondo, mentre in Italia i rave hanno una valenza politica a livello strutturale e schematico: creano una notizia che comunque ha un effetto e genera un dibattito. In Germania, o almeno a Berlino, vedere delle persone che vanno a un rave non fa notizia, ma a te come individuo credo dia un senso di empowerment.

V: C'è qualcosa che vorresti aggiungere?

J: Non abbiate paura di andare ai rave (e parlo alle persone italiane). Non abbiate paura di essere curiose.
Abbiate il coraggio di godere, godete!



GRAZIE

Grazie a Barbora e a Katharina, per il loro tempo e le loro preziose revisioni.

Grazie alla mia classe, per il continuo supporto e feedback: sono convinta che il risultato di questo progetto sarebbe stato molto diverso senza i loro consigli.

Grazie a Soukaina, per avermi fatto conoscere Franky.

Grazie a Nika e Rob, per il loro indispensabile aiuto in materia fotografica.

Grazie alla mia queer family.

Grazie ad Angelica, per esserci sempre, anche a chilometri di distanza.

Grazie, di nuovo, a Franky, a Sarah e a Jacopo per aver reso APPUNTI DA ZONE TEMPORANEAMENTE AUTONOME quello che è oggi.

Grazie a chi ci leggerà.
Rave on xx

FONTI

Bibliografia:

- © Bey, Hakim. *TAZ. Zone Temporaneamente Autonome*. Milano: Shake Edizioni Underground, 2007. Traduzione di Domenico Giurdanella.
- © Brugnoli, Sara. 2025. “Il Decreto Sicurezza È Legge Dopo L’Approvazione Del Senato: Ci Sono Rischi per I Diritti Fondamentali?” *Geopop*, June 5, 2025. <https://www.geopop.it/decreto-sicurezza-e-legge-approvato-senato-cosa-prevede-nuovi-reati-rischi-diritti-fondamentali/>.
- © Frosina, Paolo. 2025. “Dai Rave Al Blocco Stradale, Dalla Canapa Light Alle Occupazioni: Così Il Governo Ha Inventato 28 Nuovi Reati per Decreto.” *Il Fatto Quotidiano*, June 4, 2025. https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/06/04/governo-28-nuovi-reati-decreto-sicurezza/8012788/?utm_source=chatgpt.com.
- © “Gazzetta Ufficiale.” 2022. October 31, 2022. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/10/31/22G00176/sq>.
- © “———.” 2022b. December 30, 2022. https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2022-12-30&atto.codiceRedazionale=22G00209&elenco30giorni=false.
- © Murgia, Michela, Edoardo Sanguineti, and Zingarelli. n.d. *Linee Guida per Un Linguaggio INCLUSIVO*. <https://www.cimafoundation.org/wp-content/uploads/2024/02/Linee-guida-linguaggio-inclusivo.pdf>.
- © Perrone, Manuela. 2025. “Tutti I Reati E Le Novità Del Decreto Sicurezza.” *Il Sole 24 ORE*, May 30, 2025. <https://www.ilsole24ore.com/art/si-camera-fiducia-decreto-sicurezza-tutele-gli-agenti-sgomberi-tutte-novita-AHn1PEX>.
- © SERVIZIO STUDI, Dipartimento Istituzioni, and Dipartimento Giustizia. 2025. “Disposizioni Urgenti in Materia Di Sicurezza Pubblica, Di Tutela Del Personale in Servizio, Nonché Di Vittime Dell’usura E Di Ordinamento Penitenziario.” Dossier n. 471/1. D.L. N. 48/2025 - A.S. N. 1509. <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1457635.pdf>.

© Strigone, Micaela Musacchio. 2022. “Meloni’s Illiberal Anti-Rave Law.” *Verfassungsblog*, November. <https://doi.org/10.17176/20221109-215633-0>.

Immagini (in ordine di apparizione):

- © foto di Giorgia Meloni: President Of Ukraine from Україна, CC0, via Wikimedia Commons
- © macchina della polizia: AlfvanBeem, CC0, via Wikimedia Commons
- © foto di Carlo Nordio: Parlamentul Republicii Moldova | Pagina oficială, CC0, via Wikimedia Commons
- © foto di Matteo Piantedosi: DHSgov, Public domain, via Wikimedia Commons
- © mockup giornale: Designed by Freepik
- © foto di Matteo Salvini: AUR Alianța pentru Unirea Românilor, CC0, via Wikimedia Commons
- © bandiera palestinese: Roc0ast3r, CC0, via Wikimedia Commons
- © screenshot YouTube: autrice
- © screenshot mappa Valle D’Aosta: autrice
- © Woodstock: Mark Goff, Public domain, via Wikimedia Commons

Editing delle immagini a cura dell’autrice.